

VELENI SUL VOTO.

La magistrata di Palmi respinge le strumentalizzazioni: «Si è trattato di un semplice ordine di esibizione»



Una riunione del Csm. Ieri la prima riunione referente dell'organismo di autogoverno della magistratura ha convocato il sostituto procuratore Maria Grazia Omboni

Maria Grazia Omboni: «Vi spiego perché ho chiesto quegli elenchi». Oggi la decisione
«Perquisizioni? No, volevo solo i documenti»
 La Digos a Forza Italia: la giudice ascoltata al Csm

«Non erano perquisizioni, ma si è trattato solo di un ordine di esibizione di documenti». Così Maria Grazia Omboni, il pm di Palmi che indaga sulla massoneria, ha spiegato la presenza degli agenti della Digos nelle sedi di Forza Italia. Alla prima commissione del Csm ha descritto la sua indagine sul voto di scambio e sulle logge deviate. Al Csm la decisione sul caso è slittata a questa mattina. «Dobbiamo riflettere», ha detto il presidente Coccia.

ENRICO FERRAO

ROMA. Non erano «perquisizioni», quelle avvenute mercoledì mattina nelle sedi di Forza Italia e disposte dal pm di Palmi Maria Grazia Omboni. Quel blitz della Digos che ha fatto salire la temperatura elettorale fino a far urlare Berlusconi al complotto e al golpe rosso, e fino a rendere necessaria la convocazione urgente del plenum del Consiglio superiore della magistratura con l'intervento del capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro, ha solo provocato una tempesta in un bicchier d'acqua.

Non una perquisizione, quindi, ma un «ordine di esibizione» di documenti richiesto alla Digos dal sostituto procuratore che indaga sull'attività della massoneria deviana. Lo ha spiegato ieri la dottoressa Omboni alla prima commissione del Csm (quella che si occupa dei trasferimenti dei magistrati per incompatibilità con l'ambiente) che

è finita con un nulla di fatto. La conclusione del caso è stata rinviata a questa mattina, quando la commissione tornerà a riunirsi per prendere una decisione definitiva.

La magistrata era accompagnata da Salvatore Boemi, procuratore reggente di Palmi, e da altri due colleghi che però non sono stati ascoltati dall'organismo del Csm.

«Ordine di esibizione» o inopportuna e dirompente «perquisizione» a pochi giorni dal voto? Lo accerteranno anche gli ispettori che il ministro Giovanni Conso ha deciso di inviare a Palmi perché venga fatta piena luce sul contesto degli atti giudiziari che hanno provocato l'intervento di agenti della Digos presso le sedi di Forza Italia di Roma e Milano.

Una riunione lunghissima (iniziata alle 13,30 e finita a tradissima sera) e tesa: le urla dei commissari che avevano richiesto la seduta

straordinaria con Scalfaro il giorno prima si sono sentite fin nell'anticamera della sala Bachelet, dove la commissione era riunita. La pm venese, applicata a Palmi su sua richiesta, è stata ferma. Ha respinto ogni strumentalizzazione - ed ha chiarito i motivi della sua iniziativa. Una «nota» della Digos arrivata tempo fa sul suo tavolo la informava che personaggi legati ad ambienti della massoneria deviana stavano tentando di condizionare il voto: insieme a settori del tradizionale sistema di potere politico calabrese, già coinvolti nelle inchieste sul voto di scambio, stavano facendo pressioni su Forza Italia. Da qui l'esigenza di vederci chiaro, di capire se si trattava solo di un'opera di infiltrazione nelle file del partito berlusconiano o di altro. E da qui l'esigenza di fare presto, di agire con urgenza, anche correndo il rischio, paventato da Scalfaro nella riunione del Csm, di «essere un magistrato fuori dal tempo». La magistrata ha spiegato, infatti, che la «notitia criminis» prospettata nella nota della Digos era chiara: pericolo di voto di scambio. Quindi bisognava agire, «perché l'azione penale è obbligatoria». In pratica, secondo le pochissime indiscrezioni filtrate dal Csm (la riunione era a porte chiuse e segretissima), l'acquisizione degli elenchi era necessaria per fare un confronto tra i no-

mi sospetti segnalati dalla Digos, anche da quella di Roma, e gli iscritti alla formazione del cavalier Berlusconi, anche «in vista di eventuali provvedimenti di custodia cautelare da chiedere al gip». Maria Grazia Omboni ha anche chiarito le modalità dell'intervento della Digos: gli agenti avevano chiare disposizioni di non reagire nel caso i dirigenti di Forza Italia si fossero rifiutati di fornire la documentazione richiesta.

Riunione lunghissima (la magistrata è uscita alle 18,40) conclusasi senza una decisione. I commissari della prima torneranno a riunirsi questa mattina alle 8,30 per riesaminare il verbale dell'audizione e riflettere con calma prima di mettere la parola fine ad una vicenda che è subito diventato un caso eclatante. Decisione pilatesca? «Affatto» - è la replica del presidente della prima commissione, Franco Coccia (laico Pds) - si tratta solo di una breve pausa di riflessione che si è resa necessaria data la delicatezza del caso.

Sul «caso Omboni» ieri ha preso posizione anche la giunta esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati che ha respinto le speculazioni che parlano di «complotto dei giudici». Apprezzando «il tempestivo e autorevole intervento di Scalfaro», l'Anm ha anche giudicato positivo l'intervento del Csm

«che ha riportato nei giusti binari la questione». Tre le possibili conclusioni della vicenda: la prima commissione potrebbe decidere l'archiviazione, oppure il trasferimento della magistrata, infine, di trasmettere gli atti alla commissione disciplinare senza prendere alcun provvedimento. Intanto, la procura di Palmi, senza capo dell'ufficio da quando Agostino Cordova è passato a dirigere gli uffici giudiziari di Napoli, avrà presto un procuratore capo. È il dottor Elio Costa, procuratore della repubblica di Crotona, che il 4 febbraio scorso era stato trasferito nella cittadina calabrese: assumerà subito l'incarico, informa il ministero di Grazia e Giustizia, che ha revocato la sospensione del decreto per l'anticipato possesso.

Elio Costa, proprio mentre si accingeva ad assumere l'incarico a Palmi si era visto revocare l'anticipato possesso (in pratica il trasferimento nel nuovo incarico in tempi accelerati) al seguito di una indiscrezione raccolta dai sostituti di Palmi che stanno svolgendo indagini sulla massoneria deviana, e secondo le quali il magistrato apparirebbe ad una loggia massonica. L'indagine ministeriale sollecitata dallo stesso Costa, che ha definito infondata la notizia, si è conclusa di fatto col provvedimento del ministro Conso.

Violazione del segreto?
 La notizia su Dell'Utri era già sui giornali

Nessun documento e nessuna notizia sull'inchiesta dei giudici catanesi che coinvolgerebbe Marcello Dell'Utri è mai stata inviata alla commissione Antimafia. Lo dicono gli stessi giudici di Catania. Violante, dunque, non era stato informato dell'indagine. Notizie sull'inchiesta circolavano però negli ambienti giornalistici romani e catanesi da giorni: domenica e lunedì, due giornali avevano già pubblicato la notizia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

CATANIA. Nessuna fuga di notizie verso Palazzo San Macuto. Dalla Procura di Catania i documenti dell'inchiesta sul riciclaggio e il traffico d'armi, che coinvolgerebbe il presidente di Publitalia, Marcello Dell'Utri, non sono mai stati inviati - perché mai chiesti - alla commissione Antimafia e al suo presidente Luciano Violante. La notizia viene confermata dagli stessi magistrati della Procura distrettuale antimafia catanese, che adesso vogliono veder chiaro sulle fughe di notizie culminate nell'articolo apparso sul quotidiano tonnese «La Stampa» che attribuiva al presidente dell'Antimafia la rivelazione di notizie coperte da segreto istruttorio nell'ambito dell'inchiesta sul riciclaggio e il traffico d'armi, condotta dal sostituto procuratore Nicolò Marino.

da parte di Nitto Santapaola. Da alcune intercettazioni telefoniche - secondo indiscrezioni - salterebbero fuori i nomi di personaggi illustri.

Gli elementi fondamentali della notizia erano dunque già di dominio pubblico e i cronisti di giustizia erano impegnati nella ricerca delle conferme non solo in Sicilia. Proprio quel lunedì si sarebbe svolta l'intervista pubblicata dal quotidiano «La Stampa», della quale ha approfittato «Forza Italia» per chiedere la testa di Violante. La versione del presidente dell'Antimafia, che sostiene di non aver mai informato il cronista dell'indagine di Marino, trova dunque una clamorosa conferma proprio dalla semplice lettura dei giornali dei giorni scorsi.

«Il giornalista mi attribuisce cose che non gli ho comunicato - disse subito Violante, smentendo i contenuti dell'intervista - in particolare è stato il giornalista a parlarmi di voci giornalistiche relative ad un processo che potrebbe essere in atto a Catania nei confronti del dottor Dell'Utri».

Il Procuratore aggiunto Mario Busacca riceve i cronisti con la solita cortesia, evitando accuratamente di parlare dell'inchiesta. Luciano Violante ha presentato le sue dimissioni dalla presidenza della commissione Antimafia. «È un fatto grave - dice il Procuratore aggiunto di Catania - l'onorevole Violante è stato uno dei nostri baluardi sul fronte della difesa dell'indipendenza della magistratura e della lotta antimafia. Credo che nessuno possa mettere in discussione o non riconoscere i meriti dell'on. Violante e il suo impegno contro la mafia. Spero che questo impegno non venga meno». Ma come vi sentite in questi momenti, quando sembra che ogni vostro atto debba avere un'interpretazione «politica»? «Il momento è difficile. Si stanno cercando nuovi equilibri e anche la magistratura deve cercare un suo equilibrio».

Per adesso sembra che avvino solo le bacchettate. «Vede, una volta ogni nostro atto veniva letto solo sul terreno della legittimità ma adesso ogni cosa viene interpretata politicamente e quindi ci vuole prudenza. Questo non vuol dire, a nessun livello, che si possa pensare di entrare a sindacare la giurisdizione. Noi facciamo in ogni momento con lo stesso impegno». Le reazioni alle indagini però spesso sono decisamente fuori dalle righe. Non sentite puzza di regime in questi attacchi? «Noi vorremmo rientrare nella normalità del nostro ruolo fisiologico. Non tutti sono contenti che si vada verso il rinnovamento, anche quelli che dicono di voler rappresentare il nuovo. Se si instaurasse un regime, saremmo i primi a cui metterebbero la sordina».

Per adesso sembra che avvino solo le bacchettate. «Vede, una volta ogni nostro atto veniva letto solo sul terreno della legittimità ma adesso ogni cosa viene interpretata politicamente e quindi ci vuole prudenza. Questo non vuol dire, a nessun livello, che si possa pensare di entrare a sindacare la giurisdizione. Noi facciamo in ogni momento con lo stesso impegno». Le reazioni alle indagini però spesso sono decisamente fuori dalle righe. Non sentite puzza di regime in questi attacchi? «Noi vorremmo rientrare nella normalità del nostro ruolo fisiologico. Non tutti sono contenti che si vada verso il rinnovamento, anche quelli che dicono di voler rappresentare il nuovo. Se si instaurasse un regime, saremmo i primi a cui metterebbero la sordina».

Si dimettono undici commissari dell'Antimafia

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Roberto Gervaso, umorista e piduista, ride: Luciano Violante, finalmente, ha lasciato la presidenza della commissione parlamentare Antimafia. Si presume che Gervaso riderà ancora: dopo Violante, altri componenti dell'Antimafia (undici) hanno rassegnato le dimissioni. Buon divertimento.

Se ne va il senatore Giovanni Ferrara, repubblicano, e con un comunicato inequivocabile spiega il proprio gesto: «Di fronte agli attacchi che hanno portato alle dimissioni dell'onorevole Violante e in quanto io stesso, come gli altri membri della commissione sul fenomeno mafioso, corresponsabile dell'approvazione della relazione proposta dal presidente Violante e al cui contenuto e ai cui fondamenti egli si è ispirato e si ispira, rassegnò le mie dimissioni...». Inequivocabile, il comunicato,

perché offre una lettura politica dei fatti che si sono succeduti negli ultimi tre giorni. Violante - fa capire Giovanni Ferrara - non è stato attaccato per una frase detta o non detta a un giornalista, ma per il ruolo svolto come presidente dell'Antimafia, per i documenti elaborati sui rapporti mafia-politica, per la relazione sulla camorra, per le tante denunce fatte sulle insane collusioni e sui poteri occulti.

«Ecco perché ci dimettiamo». Lascia Ferrara e lascia Maurizio Calvi, socialista, vice-presidente della commissione. Anche in questo caso, un comunicato «per esprimere solidarietà al presidente Violante. Sono disgustato per l'attacco rivolto a lui e, indirettamente, ai commissari che hanno lavorato sodo, in modo rigoroso, e sempre al di sopra delle parti». Calvi aggiunge: «L'aggressione subita da

Violante da parte di Berlusconi dimostra chiaramente che sono saltate le regole, e che ormai la violenza di quella parte politica che fa degli «spot» la sua arma rischia di inquinare larghe aree del nostro paese». Ancora più duro, infine: «La cultura dello squadrismo, la violenza e i veleni di cui è intrisa questa vigilia elettorale; l'arroganza di Berlusconi nel voler difendere se stesso e i propri privilegi; tutto ciò conferma che occorre ripristinare al più presto le regole del diritto».

Due lettere di dimissioni solitarie ed ecco, poi, una lettera di dimissioni firmata da nove parlamentari. I nomi: Antonio Bargone, Massimo Brutti, Pietro Folena, Tano Grasso, Ferdinando Imposimato (tutti Pds), Vito Leccese (Verdi), Girolamo Tripodi (Rifondazione comunista), Giuseppe Ayala (repubblicano, ora in Alleanza democratica), Alfredo Galasso (Rete). «Non hanno voluto colpire soltanto Lu-

ciano Violante - scrivono i nove - e il suo impegno civile contro la mafia, per la verità e la giustizia. Hanno attaccato, in realtà, tutto il lavoro della nostra Commissione, che ha indagato per la prima volta senza remore sui rapporti occulti fra la criminalità, la politica, gli affari, la massoneria. È gravissimo che il capo di un raggruppamento politico (Berlusconi, ndr.), durante la campagna elettorale, abbia formulato dichiarazioni insultanti e irragionevoli allo scopo di delegittimare l'impegno della Commissione e i risultati da essa raggiunti. Ciò significa fare cosa gradita alla mafia». Affondo finale: «Siamo di fronte ad un'inquietante aggressione e ad un metodo irresponsabile che vogliamo con la massima determinazione condannare e respingere».

Galloni: «Accuse infondate»
 Lasciamo San Macuto, sede dell'Antimafia, ed ecco un'altra voce

in difesa di Violante. È quella di Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm: «Nonostante la diversità della formazione culturale e politica, ho sempre apprezzato le capacità ed il rigore con i quali ha presieduto uno degli organismi istituzionali più delicati per la lotta contro la criminalità organizzata... Non mi sono apparse fondate le recenti accuse contro Violante, che risentono esclusivamente dell'arrovantata polemica elettorale. È proprio per questo le dimissioni, di fronte agli attacchi elettorali, non mi sono sembrate giustificate, perché bisogna sempre distinguere la polemica elettorale dalla funzione istituzionale».

Registriamo, per chiudere, le parole pronunciate ieri a Torino da Fausto Bertinotti: «Luciano Violante è al centro di un attacco senza precedenti, attacco che cerca di indebolire, attraverso la sua figura, quanto il Parlamento ha fin qui fatto nella lotta contro la mafia».

Eleggere le RSU in tutti i luoghi di lavoro
PIÙ PRESENZA ALLE DONNE PER INNOVARE LA CONTRATTAZIONE

PER RINNOVARE IL SINDACATO

CGIL

Con la CGIL dai più forza al lavoro
Fax 06 / 84.76.337
Coordinamento Donne Cgil